



### Vittorio Parlato

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell'Università degli Studi di Urbino,  
Dipartimento di Scienze giuridiche)

## Il dialogo con l'Ortodossia e la comune presa di posizione sui conflitti odierni (nota alla Dichiarazione comune di Francesco e Bartolomeo I del 30 novembre 2014, al Fanar) \*

**SOMMARIO:** 1. Una prima affermazione in tema di ecumenicità dei concili - 2. La qualificazione dei dichiaranti. Francesco, papa, e Bartolomeo, patriarca ecumenico, si presentano come i primati delle due realizzazioni della Chiesa del Cristo, quella d'Occidente e quella d'Oriente - 3. Natura giuridica delle Dichiarazioni comuni - 4. La situazione mediorientale; un conflitto in Stati multiculturali e multietnici - 5. Lo Stato russo ed il Patriarcato di Mosca di fronte al conflitto mediorientale - 6. L'Ucraina; un conflitto in uno Stato cristiano.

### 1 - Una prima affermazione in tema di ecumenicità dei concili

Il viaggio in Turchia del papa di Roma<sup>1</sup> Francesco, prima ad Ankara, poi ad Istanbul, al Fanar, per incontrare l'Arcivescovo di Costantinopoli e

---

\*Contributo non sottoposto a valutazione.

<sup>1</sup> Il termine papa non è esclusivo del vescovo di Roma, ancor oggi il vescovo ortodosso di Alessandria d'Egitto porta il titolo di papa e patriarca d'Alessandria e di tutta l'Africa; ugualmente il vescovo copto, precalcedoniano, di Alessandria porta il titolo di papa di Alessandria e patriarca della Sede di San Marco. Cfr. ad es. *Orthodoxia*, 2001, Ostkirchliches Institut, Regensburg, p. 35 e 67. Papa di Roma, o dei Romani, è il termine usato nel Concilio di Nicea II per indicare il vescovo romano, titolare di speciali prerogative (V. PERI, *I concili e le chiese, ricerca storica sulla tradizione d'universalità dei sinodi ecumenici*, Studium, Roma, 1965, p. 24); Papa di Roma è anche il termine che troviamo nelle dichiarazioni comuni: la Dichiarazione comune del 30 novembre 2006, riportata nel *L'Osservatore Romano* del 1 dicembre 2006 recita testualmente: "*La rencontre fraternelle que nous avons eu, nous Benoît XVI, Pape de Rome, et Bartholomaios I, Patriarche œcuménique, est l'œuvre de Dieu [...]*", la Dichiarazione è riportata in [www.vatican.va](http://www.vatican.va), 14 dicembre 2006. Si sottolinea così l'aspetto territoriale della giurisdizione papale, usando a mo' di compromesso un titolo quello di Papa di Roma non usato nello stile della Curia romana. Ugualmente si indica l'aspetto territoriale della potestà pontificia nell'ultima Dichiarazione comune del Romano Pontefice e di un primate ortodosso, l'Arcivescovo di Atene, vi si legge: "*Nous, Benoît XVI, Pape et Évêque de Rome, et Christodoulos Archevêque d'Athènes et de toute la Grèce [...]*", la Dichiarazione è riportata in [www.vatican.va](http://www.vatican.va), 14



Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, è iniziato con un saluto alle autorità presenti, un saluto che contiene un segno di grande attenzione verso l'Ortodossia.

“Signor Presidente, Signor Primo Ministro, Distinte Autorità, Signore e Signori, sono lieto di visitare il vostro Paese, ricco di bellezze naturali e di storia, ricolmo di tracce di antiche civiltà e ponte naturale tra due continenti e tra differenti espressioni culturali. Questa terra è cara ad ogni cristiano per aver dato i natali a san Paolo, che qui fondò diverse comunità cristiane; per aver ospitato **i primi sette Concili della Chiesa** e per la presenza, vicino ad Efeso, di quella che una venerata tradizione considera la ‘casa di Maria’, il luogo dove la Madre di Gesù visse per alcuni anni, meta della devozione di tanti pellegrini da ogni parte del mondo, non solo cristiani, ma anche musulmani”.

È noto che le Chiese Ortodosse riconoscono come ecumenici solo i primo sette concili generali o universali e solo a questi danno la qualifica di concilio ecumenico: essi sono i concili di Nicea I (a. 325), di Costantinopoli I (a. 381), di Efeso (a. 431), di Calcedonia (a. 451), di Costantinopoli II (a. 551), di Costantinopoli III (a. 680-681), di Nicea II (a. 787). Non aver ricordato il concilio di Costantinopoli IV (a. 869) tra i concili ecumenici celebrati in Turchia è certamente un atto di avvicinamento all'Ortodossia che considera quel concilio come superato dal concilio di S. Sofia del 879 (considerato come concilio particolare), se non addirittura invalidato dal papa di Roma Giovanni VIII<sup>2</sup>.

Si tratta di una dichiarazione implicita, che si limita a ricordare i primi sette concili ecumenici, tralasciando di menzionare il Costantinopolitano IV, ottavo ecumenico per i cattolici, ma disconosciuto come tale dagli ortodossi. Può trattarsi di una semplice frase di cortesia che pone l'accento su ciò che è comune alle due chiese, ma può essere anche una apertura a riconsiderare l'ecumenicità dei concili secondo quanto stabilito dal concilio di Nicea II<sup>3</sup>, dato che la frase non dice che la

---

dicembre 2006.

<sup>2</sup> Una disamina esauriente in V. PERI, *I concili*, cit., in specie p. 41.

<sup>3</sup> I criteri per l'ecumenicità sono: collaborazione del papa di Roma, consenso dei patriarchi di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, la materia trattata deve riguardare i dogmi di fede, i canoni disciplinari si aggiungono, ma non sono necessari, le definizioni dogmatiche debbono essere coerenti con la dottrina precedente. Cfr. V. PERI, *I concili*, cit., p. 30 e s.



Turchia ha ospitato i primi Concili della Chiesa, ecumenici e particolari<sup>4</sup>, parla dei primi sette concili ecumenici.

Un' enunciazione più esplicita richiederebbe una riformulazione della qualifica di concilio ecumenico che implicherebbe una negazione dell'ecumenicità di molti concili e della valenza teologica e giuridica dei loro deliberati con possibile disorientamento tra i fedeli cattolici abituati a considerare ecumenici quelli qualificati come tali dalla Santa Sede anche se non rispondono ai criteri esposti dal concilio di Nicea II, approvati anche dalla Sede romana, criteri per lo più non conosciuti<sup>5</sup>.

## **2 - La qualificazione dei Dichiaranti. Francesco, papa, e Bartolomeo, patriarca ecumenico, si presentano come i primati delle due realizzazioni della Chiesa del Cristo, quella d'Occidente e quella d'Oriente**

L'intestazione della Dichiarazione comune recita: "Noi, Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I", formula analoga a quella della Dichiarazione comune tra il Romano Pontefice e il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, quella del 7 dicembre 1965, con la quale si tolgono reciprocamente le scomuniche tra Roma e Costantinopoli dove si legge "Il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I nel suo sinodo"<sup>6</sup>, in entrambe si omette qualsiasi riferimento territoriale<sup>7</sup>.

Lo stesso si può dire per il patriarca Bartolomeo. Egli ha il titolo di Arcivescovo di Costantinopoli, Nuova Roma, e Patriarca ecumenico, già il titolo stesso indica due *munera* distinti. Il primo lo qualifica come arcivescovo metropolitano di Costantinopoli, a capo degli antichi esarcati della Tracia, del Ponto, dell'Asia corrispondenti altrettante provincie

---

<sup>4</sup> Tranne il Concilio di Cartagine del 419, i più significativi concili particolari del I millennio sono stati celebrati in Oriente ed in specie in quella terra che oggi è Turchia: Ancira (odierna Ankara) del 344, Neocesarea della prima metà del IV secolo, Antiochia del 341, Sardica (Bulgaria) del 343, Gangres e Laodicea, entrambi della metà del IV secolo, Costantinopoli Primo-Secondo dell'861, Santa Sofia dell'879.

<sup>5</sup> Sul nuovo criterio utilizzato dalla Chiesa cattolica per l'ecumenicità di un concilio rinvio a V. PERI, *I concili*, cit, p. 64 s.; cfr. da ultimo G.D. GALLARO, *Rivisitando i concili del passato*, in *O Odigos, Rivista del Centro ecumenico*, Bari, 4/2013, p. 18 s.

<sup>6</sup> A.A.S. 58 (1966), p. 20.

<sup>7</sup> La non menzione della sede episcopale, o primaziale, che sia, e quindi di un limite territoriale (per il papa come Roma o l'Occidente), viene temuta da parte ortodossa come possibile giustificazione di una giurisdizione pontificia anche sull'Oriente, come si verificò dopo la IV Crociata.



romane del tempo. Il can. III del concilio di Costantinopoli I del 381 aveva attribuito al vescovo di Costantinopoli un primato d'onore su tutte le chiese, "*Verum tamen Constantinopolitanus Episcopus habeat honoris primatum post Romanum Episcopum: propterea quod urbs ipsa sit iunior Roma*". Questo primato d'onore non gli derivava dall'essere una sede fondata da un Apostolo, Andrea, il primo chiamato, fratello di Pietro<sup>8</sup>, ma dall'essere una seconda Roma, nuova sede dell'Imperatore, dotata di un Senato, di un Prefetto urbano e di privilegi finanziari, una città di cui gli abitanti sono giunti, in parte, dall'antica Roma, da ciò il vescovo di questa città deve avere il primato almeno d'onore sulle altre chiese, dopo quello di Roma<sup>9</sup>. Tale primato non intaccava in un primo tempo i poteri esarcali del vescovo esarca di Eraclea<sup>10</sup>, che poi passarono al vescovo della capitale imperiale<sup>11</sup>.

Il primato del vescovo di Costantinopoli, legato al ruolo civile della città di cui è il vescovo, è in linea con il principio dell'adeguamento della gerarchia ecclesiastica alla divisione amministrativa dell'Impero<sup>12</sup> e si discosta da quello utilizzato da Roma per giustificare il suo primato. A Roma ha predicato l'apostolo Pietro, che è stato il primo vescovo di quella città, Roma è quindi una sede petrina, come Alessandria, dove ha predicato Marco inviato da Pietro, ed Antiochia, la prima sede episcopale di Pietro. Pietro ha fondato e diretto come vescovo la chiesa di Roma, lì ha subito il martirio, ed i vescovi successori succedono nelle speciale

---

<sup>8</sup> Andrea, secondo il vangelo di S. Giovanni, non solo è stato chiamato prima di Pietro ma è lui che conduce Simon Pietro al Signore; cfr. **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma tra Roma e Costantinopoli*, Ed. Qiqajon, Magnano, 2005, p. 37; **E. MORINI**, *Gli ortodossi, L'Oriente dell'Occidente*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 48.

<sup>9</sup> **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma*, cit., p. 16 s. e 23; **V. MONACHINO**, *Anno 381: il canone 3° del Concilio Costantinopolitano I*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, SEI, Napoli, 1983, pp. 253-259; **D. STIERNON**, *La "Nouvelle Rome" et la Siège apostolique*, in *Roma*, cit., pp. 261-266; **F. DVORNIK**, *Byzance et la primauté romaine*, Du Cerf, Paris, 1964, p. 53, che riporta la tesi del patriarcato bizantino (VI secolo), secondo cui anche Costantinopoli è una sede petrina, in quanto la sua popolazione è parte di quella dell'antica Roma e quindi della chiesa di Roma, fondata da Pietro.

<sup>10</sup> Sono esarchi i vescovi di Cesarea di Cappadocia per l'Asia Proconsolare, di Efeso per il Ponto, di Eraclea per la Tracia. Rinvio all'ampia trattazione del tema a **V. PARLATO**, *L'ufficio patriarcale nelle chiese orientali dal IV al X secolo, Contributo allo studio della 'communio'*, Cedam, Padova, 1969, p. 15 s.

<sup>11</sup> **V. PARLATO**, *L'ufficio*, cit., pp. 16 e 21; **V. MONACHINO**, *Anno 381*, cit., p. 255; **D. STIERNON**, *La "Nouvelle Rome"*, cit., p. 262; **F. DVORNIK**, *Byzance*, cit., pp. 39 e 46.

<sup>12</sup> **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma*, cit., p. 18 s.; **F. DVORNIK**, *Byzance*, cit., p. 33 s.; **V. PARLATO**, *L'ufficio*, cit., p. 19 e bibliografia ivi citata.



prerogative attribuite dal Cristo a Pietro; il ruolo imperiale di Roma non incide sulle prerogative di Pietro e dei suoi successori<sup>13</sup>.

I bizantini ritengono, al contrario, che gli apostoli avessero predicato e fondato chiese locali, nominando i primi vescovi imponendo loro le mani, ma che non siano stati essi stessi vescovi; moltissime chiese locali in Oriente erano state fondate dagli apostoli, predicatori itineranti, Andrea fondò molte chiese in Tracia, tra cui quella di Bisanzio, e costituì vescovo Stachis<sup>14</sup>, nel 38, vescovo di quella città.

La giustificazione e legittimità delle speciali prerogative esercitate dal patriarca di Costantinopoli<sup>15</sup> traggono fondamento nel can. XXVIII del concilio di Calcedonia, del 451, e nel can. XXXVI del concilio in Trullo, del 691<sup>16</sup>.

Quanto a Roma sede petrina va ricordato che, invero, anche in Occidente, si riteneva che S. Pietro avesse fondato, insieme a S. Paolo, la chiesa di Roma, ma che non fosse da considerarsi il primo vescovo; secondo Ireneo, essi avrebbero conferito a Lino la carica episcopale<sup>17</sup> e Lino sarebbe stato il primo vescovo di Roma.

Quanto al titolo di Patriarca ecumenico va detto che, già all'inizio del IV secolo, era stato usato dai vescovi bizantini, ma con Giovanni IV(582-595) il titolo viene ufficializzato; esso non era prerogativa del vescovo di Costantinopoli, ma dei cinque vescovi-primati che costituiscono la pentarchia cui è affidato il supremo governo della Chiesa

---

<sup>13</sup> V. PARLATO, *L'ufficio*, cit., p. 49 e bibliografia ivi citata.

<sup>14</sup> Stachis è ricordato da S. Paolo nella lettera ai Romani.

<sup>15</sup> Sulle prerogative di Costantinopoli cfr. C. VOGEL, *Unité de l'Eglise et pluralité des formes historiques d'organisation ecclésiastique du III<sup>e</sup> au V<sup>e</sup> siècle*, in *L'épiscopat et l'église Universelle*, du Cerf, Paris, 1962, p. 620 s., e P.P. JOANNOU, *Pape et patriarches dans la législation canonique*, in *Les canons des synodes Particuliers (Fonti, Discipline générale antique, IV-X s., t. I,2)*, Grottaferrata, 1962, p. 541 s.

<sup>16</sup> Lì si affermava che spettava al vescovo primate di ogni diocesi civile dell'Impero consacrare (e quindi controllarne la nomina) i vescovi di quella diocesi e che al vescovo di Costantinopoli spettava ordinare i vescovi del Ponto, Asia e Tracia e quelli dei paesi fuori i confini dell'Impero (Paesi barbari) vicini. A tal proposito il canone recita: "*et ut Ponticam et Asiam et Thraciam gubernationem habeant etiam qui in barbaricis sunt episcopi a sede suprascripta [Costantinopoli] paroecias eis ordinentur*". Su questo cfr. P.P. JOANNOU, *Pape*, cit., p. 546, dove si dice: "*Quant aux mission en territoires sis hors des limites de l'empire, le droit consétudinaire établi attribuait au chef de chaque diocèse [civile] la juridiction sur les peuples habitant les terres limitrophes à son territoire: c'est ainsi que p. ex. la Mésopotamie, la Perse dépendaient d'Antioche; suivant cette pratique le siège de CP se voit attribuer la juridiction de métropolitain sur les évêchés 'des barbares' limitrophes de Thrace et du Pont*".

<sup>17</sup> F. DVORNIK, *Byzance*, cit., p. 34 s., evidenzia dati patristici relativi all'apostolo Pietro, primo vescovo di Roma.



del Cristo<sup>18</sup>. Essi sono i 'patriarchi dell'*ecumene*', cioè di tutto il mondo abitato. Oggi il titolo è rimasto solo all'arcivescovo di Costantinopoli in quanto i papi di Roma non hanno voluto usare un titolo che li uguagliava agli altri<sup>19</sup>; i patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, hanno riconosciuto - specie con il concilio dell'879-880, tenuto nella chiesa di S. Sofia a Costantinopoli - la primazia di Costantinopoli su tutte le altre sedi orientali<sup>20</sup> ed hanno lasciato solo ai titolari di quella sede la qualifica di 'patriarca ecumenico' che sancisce, con un nome specifico, un ruolo formalmente primaziale su tutto l'Oriente.

Francesco, papa, e Bartolomeo, patriarca ecumenico, si presentano quindi come i primati delle due realizzazioni della Chiesa del Cristo, quella d'Occidente e quella d'Oriente, come i successori di Pietro ed Andrea, apostoli e fratelli, il proto-corifeo<sup>21</sup> degli apostoli ed il primochiamato, portatori di due ecclesiologie 'complementari'. Benché esponenti di due chiese non in perfetta comunione tra loro, esse si riconoscono a vicenda la successione apostolica, la validità del sacerdozio ministeriale e dei sacramenti<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Il concilio di Costantinopoli, dell'869-870, disconosciuto come ho detto sopra dagli ortodossi, ma VIII ecumenico per la Chiesa di Roma, segna l'apice della concezione confederale, pentarchica, della Chiesa; da tutto il contesto si deduce che Dio ha fondato la sua Chiesa sui cinque patriarchi e che se anche quattro di loro dovessero errare, uno di essi rimarrà sempre a custodire il gregge di Cristo; **MANSI**, XVI, coll. 140-141; **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma*, cit., p.31; **F. DVORNIK**, *Byzance*, cit., p. 91; **V. PARLATO**, *L'ufficio patriarcale*, cit., p. 176.

<sup>19</sup> **E. MORINI**, *Gli ortodossi*, cit., p. 49. In senso parzialmente diverso cfr. **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma*, cit., p. 28 s.

<sup>20</sup> **J. MEYENDORDOFF**, *Lo scisma*, cit., p. 32; **F. DVORNIK**, *Byzance*, cit., p. 70 s.; **V. PARLATO**, *La politica di accentramento effettuata dal patriarcato di Costantinopoli e conseguente lesione di autonomia degli altri patriarcati orientali nel IX secolo*, in *Kanon, Jahrbuch der Gesellschaft fuer das recht der ostkirchen*, V, 2, Wien, 1981, poi in **V. PARLATO**, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto*, Saggi, Giappichelli, Torino, 2003, pp. 11-20.

<sup>21</sup> **E. MORINI**, *Gli ortodossi*, cit., p. 48.

<sup>22</sup> Le chiese orientali ortodosse hanno una vita sacramentale e liturgica analoga a quella cattolica ed un insegnamento ancorato saldamente alle verità definite dai concili ecumenici comuni all'Occidente ed all'Oriente. "Malgrado - scrive **V. PERI**, *I concili*, cit., pp. 72-73 - l'assenza di una piena comunione gerarchica con Roma queste chiese hanno conservato il loro carattere di chiesa nel legame alla fede apostolica e alla comunione sacramentale". Un approfondimento teologico in **S. LANZETTA**, *Il Vaticano II, un concilio pastorale. Ermeneutica delle dottrine conciliari*, Cantagalli, Firenze, 2014, p. 438 s. Nella dichiarazione *Dominus Jesus* emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il 6 agosto 2000, ed approvata espressamente da papa Giovanni Paolo II, si legge che "*La Chiesa fondata da Cristo [...] sussiste nella Chiesa cattolica*" e ancora "*La Chiesa di Cristo [...] continua ad esistere pienamente solummodo nella Chiesa cattolica*"; cfr. anche **V. PERI**, *I*





Va segnalato inoltre il recente studio di Wyrwoll in cui si sostiene che nella chiesa di Cristo sono ricomprese anche le chiese ortodosse in base alla successione apostolica, anche se non in piena comunione con Roma<sup>23</sup>.

### 3 - Natura giuridica delle Dichiarazioni comuni

Nelle Dichiarazioni comuni, da qualificarsi come documenti giuridici, i capi delle Chiese coinvolte si riconoscono l'un l'altro rappresentanti delle loro rispettive Chiese. La posizione in cui si pongono i firmatari è quella di assoluta parità come rappresentanti di Chiese paritarie, non subordinate una all'altra, legittimati a governare le loro Chiese, porzioni del Popolo di Dio. Entrambi sono portatori di valori e interessi che, per quanto attiene ai temi delle Dichiarazioni stesse, sono convergenti, e, se del caso, impegnano loro e le loro Chiese<sup>24</sup>.

Le prese di posizione relative alla tutela della libertà religiosa e degli altri diritti umani, della pace, della salvaguardia del creato sono, invece, prese d'atto di situazioni drammatiche ed esortazioni rivolte direttamente alle autorità civili.

Non manca, in chiusura, come nelle precedenti e come conforme alla qualifica dei due autorevoli primati cristiani, un'invocazione al Dio

---

*concili*, cit., pp. 72-73. Peri cita il passo del Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, n. 17 "Per celebrationem Eucharistiae Domini in his singulis ecclesiis Ecclesia Dei aedificatur et crescit". Commentando i documenti si "afferma che la pienezza della ecclesialità c'è nella Chiesa cattolica" senza escludere che altre chiese particolari abbiano elementi della Chiesa di Cristo; la Chiesa cattolica "riconosce di non identificarsi completamente con la pienezza della Chiesa di Cristo", così E. SIRONI, *La Costituzione dogmatica Lumen Gentium e il Decreto Unitatis Redintegratio*, in *O Odigos*, cit., 3/2013, p. 9. Le Chiese ortodosse restano unite alla Chiesa Cattolica per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia. Perciò anche in queste Chiese particolari ortodosse è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica. Invece le comunità ecclesiali, evangeliche o riformate o protestanti o pentecostali, che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio, ma solo comunità ecclesiali.

<sup>23</sup> N. WYRWOLL, *L'unità dei cristiani un fatto o una speranza*, in *O Odigos*, cit., 1/2014, pp. 5-11. Per una riflessione teologica sul punto rinvio a S. LANZETTA, *Il Vaticano II*, cit., p. 438 s.

<sup>24</sup> L. LORUSSO, *Il valore giuridico delle Dichiarazioni comuni tra la Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane*, in *O Odigos*, cit., 4/2006, p. 12.



promotore di pace e di fratellanza tra i popoli, così il documento si chiude con un atto di fiducia in Dio e con una preghiera:

“I nostri pensieri sono rivolti a tutti i fedeli delle nostre Chiese nel mondo, che salutiamo, affidandoli a Cristo nostro Salvatore, perché possano essere testimoni instancabili dell’amore di Dio. Innalziamo la nostra fervente preghiera a Dio affinché conceda il dono della pace, nell’amore e nell’unità, a tutta la famiglia umana”.

#### **4 - La situazione mediorientale; un conflitto in Stati multiculturali e multietnici**

Francesco e Bartolomeo I

“Come leader cristiani”, esortano “tutti i leader religiosi a proseguire e a rafforzare il dialogo interreligioso e a compiere ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli”.

Quanto alla situazione politica internazionale esprimono la

“comune preoccupazione per la situazione in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente. Siamo uniti nel desiderio di pace e di stabilità e nella volontà di promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione”.

Dopo aver espresso riconoscenza per quanti pongono in essere attività volte a garantire la permanenza pacifica alle varie popolazioni e comunità, comprese quelle cristiane, nella loro terra natia, affermano

“non possiamo rassegnarci a un Medio Oriente senza i cristiani, che lì hanno professato il nome di Gesù per duemila anni. Molti nostri fratelli e sorelle sono perseguitati e sono stati costretti con la violenza a lasciare le loro case”[...] “la terribile situazione dei cristiani e di tutti coloro che soffrono in Medio Oriente richiede non solo una costante preghiera, ma anche una risposta appropriata da parte della comunità internazionale”.

Per i due primate cristiani la soluzione ai conflitti interculturali

“richiedono la solidarietà di tutte le persone di buona volontà. Pertanto, riconosciamo l’importanza anche della promozione di un dialogo costruttivo con l’Islam, basato sul mutuo rispetto e





sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra”.

La presenza dei cristiani in Siria, anche prima dello scoppio delle ostilità, era numericamente modesta (circa il 10 % su una popolazione di 19,5 milioni di abitanti) ma, secondo dati più recenti, la consistente presenza di profughi, giunti in seguito alle crisi e ai conflitti dell'area mediorientale, ha modificato in parte questo dato. Attualmente in Siria si registra la presenza di profughi libanesi, ormai ben integrati, palestinesi (almeno 500.000) e soprattutto iracheni (1 milione e 400.000), in prevalenza di religione cristiana.

Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia, città che oggi è in territorio turco, ha la sede a Damasco e i greco ortodossi, circa 500.000<sup>25</sup> sono la comunità cristiana più numerosa in Siria.

Una presenza molto significativa è costituita dalle Antiche chiese orientali, cioè le comunità che non aderirono alle decisioni del concilio ecumenico di Calcedonia nel 451 e che vengono spesso denominate con il termine monofisite. Fa parte di questo gruppo la Chiesa siro ortodossa (90.000 fedeli, circa) denominata talvolta con il termine giacobita<sup>26</sup>. Anche la sede patriarcale dei siro ortodossi si trova a Damasco, mentre diverse eparchie sono presenti in Medioriente.

Anche la Chiesa armena (50.000 fedeli), pur non avendo il suo centro religioso nel territorio siriano, oggi è una significativa presenza cristiana in Siria<sup>27</sup>.

Di importanza non trascurabile nel panorama mediorientale è la Chiesa assira (circa 30.000), detta anche nestoriana, dal nome del monaco Nestorio, la cui eresia duofisita venne condannata già durante il concilio di Efeso nel 431. Parte di questa chiesa nel XVII sec. si unì con la Chiesa di

---

<sup>25</sup> Per quanto riguarda le statistiche sulla presenza cristiana in Medio Oriente si è fatto riferimento anche a **J. YACOUB**, *I cristiani d' Iraq*, Jaca book, Milano, 2006.

<sup>26</sup> Per l'impulso organizzativo e il contributo dato a questa comunità dal vescovo di Edessa Jacob Baradai, nel VI secolo.

<sup>27</sup> Sicuramente una ragione fondamentale di questa presenza è stata la politica di ostilità e persecuzione condotta dai turchi all'inizio del Novecento, che portò al *Metz Yeghern*, (il "grande male", in lingua armena), ovvero al genocidio degli armeni, che mutò la composizione etnica e religiosa di intere regioni e che colpì anche altre comunità cristiane, che trovarono rifugio nei grandi centri urbani della Siria Su queste chiese vedi anche **V. PARLATO**, *Le Chiese d'Oriente*, cit., pp. 131-135.



Roma (Chiesa caldea), molto diffusa in Iraq e, a seguito degli eventi militari e politici degli ultimi anni, presente in larga parte anche in Siria, dove numerosi profughi hanno trovato rifugio.

Il panorama siriano comprende anche la Chiesa melchita greco-cattolica (200.000 fedeli), dove melchita indica l'uso del rito bizantino nella liturgia; le Chiese siro-cattolica (circa 50.000), armena-cattolica (circa 30.000) e caldea (circa 30.000). Infine la Chiesa maronita (circa 40.000) che oggi costituisce una presenza fondamentale in Libano con comunità minoritarie, ma significative nelle grandi città siriane come Damasco, Aleppo e Latakia<sup>28</sup>.

Queste chiese ed altre confessioni religiose sono state riconosciute come tali con specifici diritti garantiti da statuti personali<sup>29</sup>.

Per una realtà significativa, importante, ma molto minoritaria i due Primate non possono che auspicare la cessazione delle ostilità, un proficuo dialogo con l'Islam "basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia". Un dialogo che parta "da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno"; i musulmani e cristiani siano "chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona"<sup>30</sup>.

## 5 - Lo Stato russo ed il Patriarcato di Mosca di fronte al conflitto mediorientale

L'interesse accordato alle vicissitudini delle Chiese mediorientali rappresenta un orientamento costante dell'Ortodossia russa. E il suo *revival* attuale, con i martellanti richiami dei *leader* ortodossi russi alla necessità di proteggere i cristiani dei Paesi arabi, si muove in perfetta

---

<sup>28</sup> Sulla storia dei Maroniti si veda: P. DIB, v. *Maronite (Eglise)*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, X,1, Paris, 1928, coll. 1-142; P. DIB, *Histoire de l'Eglise maronite*, Beirut, 1962; G. SORGE, *I Maroniti nella storia, Lineamenti e ricerche*, Le Muse, Roma, 1972. Sul Libano e in particolare il ruolo dei maroniti nella storia del paese: G. RULLI, *Libano, Dalla crisi alla "Pax Siriana"*, SEI, Torino, 1994.

<sup>29</sup> Cfr. C. BAGNASCO, *Lo statuto personale dei cattolici in Siria tra storia, convivenza e fattore religioso*, in V. PARLATO, *Cattolicesimo e ortodossia alla prova, Interpretazioni dottrinali e strutture ecclesiali a confronto nella realtà sociale odierna*, Saggi, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, p. 200 s.

<sup>30</sup> Tema caro sia a Francesco che spesso invoca dialogo e comprensione reciproca, si pensi, da ultimo, alla sua significativa presenza nella Moschea Blu di Istanbul, sia a Bartolomeo, cito ad es. BARTOLOMEO I, *Incontro al mistero*, Ed. Qiqajon, Magnano, 2013, pp. 175, 215, 263.



sinergia con l'agenda mediorientale della Russia di Putin rivendicando nel suo disegno geo-politico anche il ruolo – già degli Zar – di protettore dei cristiani d'Oriente<sup>31</sup>.

La progressiva affermazione del patrocinio russo sui cristiani del Medio Oriente si accompagna all'eclissi del tradizionale protettorato esercitato in passato, soprattutto dalla Francia, riguardo alle comunità cattoliche mediorientali.

Nel luglio 2013, i Primate e i rappresentanti delle Chiese del Medio Oriente presenti a Mosca per il mille-venticinquesimo anniversario del battesimo della *Rus'* sono stati ricevuti dallo stesso Putin. A livello ecclesiale, il Patriarcato di Mosca<sup>32</sup> ha rinsaldato i rapporti con le Chiese ortodosse del Medio Oriente anche con cospicue risorse economiche per soccorrere il popolo travolto dal conflitto<sup>33</sup>.

Per testimoniare in maniera politicamente eloquente la sua preoccupazione per le sorti dei battezzati della Siria e del Medio Oriente, il Patriarca Kirill ha inviato a Barack Obama una lettera in cui chiedeva al Presidente Usa di dare ascolto alle voci dei capi religiosi che “in maniera unanime” si opponevano in quei giorni alle ipotesi di un intervento militare occidentale contro Assad. In quel messaggio, il Patriarca evocava “la minaccia di sterminio o di esilio di massa” che pesa sui cristiani in Medio Oriente, e in sintonia con le mosse della diplomazia russa invitava a sfruttare “le opportunità che si sono aperte per una soluzione diplomatica del conflitto”. Lo stesso papa Francesco ai primi di settembre 2013 si è rivolto a Putin in quanto presidente del G 20<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Sulla stretta concordanza e sinergia tra Governo russo e Patriarcato moscovita anche nella politica internazionale cfr., ad es., E. **ASTAFIEVA**, *La géopolitique du religieux ou la géopolitique par le religieux: le cas russe*, in *Diplomatie*, n° 66, Arcion, Paris, 2014, pp. 50-55. L'Autrice nota, tra l'altro, la rilevante azione pastorale del patriarcato in una logica di salvaguardia dei valori della tradizione russa; al tempo stesso rileva il coinvolgimento di entrambi nella politica estera.

<sup>32</sup> Il patriarca Kirill è stato l'ultimo grande *leader* cristiano straniero a essere ricevuto da Bashar al Assad a Damasco nel novembre 2011, quando le vittime del conflitto non avevano ancora superato la soglia dei cinquemila morti.

<sup>33</sup> Una donazione di un milione e 300mila dollari arrivati dalla Chiesa ortodossa russa al Patriarcato di Antiochia ed è stato il patriarca russo Kirill di Mosca a fare appello al governo pakistano per salvare la cristiana Asia Bibi, condannata per blasfemia.

<sup>34</sup> Da *La Repubblica* del 6 settembre 2013 si apprende che Papa Francesco ha scritto direttamente al presidente russo Vladimir Putin in quanto presidente del G20 di San Pietroburgo. A lui, e ai leader mondiali, Francesco ha rivolto un “sentito appello” contro “l'inutile massacro” nel paese mediorientale, e ha chiesto di “non rimanere inerti”, ribadendo che una “soluzione militare” non servirebbe a niente. Ricevuta la missiva, Putin non è stato a guardare e ha messo insieme un fronte ampio: dal tradizionale alleato



## 6 - L'Ucraina; un conflitto in uno Stato cristiano

Altro tema affrontato è quello del conflitto in Ucraina Francesco e Bartolomeo I dichiarano:

“In particolare, preghiamo per la pace in Ucraina, un Paese con un’antica tradizione cristiana, e facciamo appello alle parti coinvolte nel conflitto a ricercare il cammino del dialogo e del rispetto del diritto internazionale per mettere fine al conflitto e permettere a tutti gli Ucraini di vivere in armonia”.

La situazione ecclesiale in Ucraina è complessa giacché sono presenti più chiese legate all’ortodossia ed altre in comunione con Roma.

Dopo il 1991, al momento della proclamazione dell’indipendenza dell’Ucraina la chiesa ortodossa ucraina ha subito uno scisma fomentato dal movimento che voleva la chiesa ucraina indipendente dal patriarcato moscovita, movimento guidato dal metropolita Filarete, ridotto allo stato laicale e scomunicato dalla Chiesa ortodossa ucraina autonoma nell’ambito del patriarcato moscovita. Questa chiesa autoproclamatasi autocefala, non riconosciuta come tale dalle altre chiese ortodosse si è scissa in due: Chiesa ortodossa ucraina autocefala, l’una, Chiesa ortodossa Patriarcato di Kiev (1995), l’altra. Queste chiese godono della protezione del governo attuale ucraino<sup>35</sup>.

---

chinese ai Brics, dalla UE all’Onu. “L’inutile massacro”. Parole non pronunciate a caso, e che molto ricordano quella “inutile strage” evocata da Benedetto XV, al secolo Giacomo della Chiesa, in una nota del primo agosto 1917. La diplomazia vaticana è in queste ore concentrata su tre azioni principali: adoperarsi per il ripristino del dialogo fra le parti e la riconciliazione del popolo siriano; preservare l’unità del Paese e la sua integrità territoriale; dare garanzie alle minoranze. Sostiene infatti Mamberti che “non si può tacere” e che bisogna tentare di “far cessare ogni violenza”, garantendo il “rispetto del diritto umanitario e l’assistenza umanitaria”. La Santa Sede ha mobilitato tutte le conferenze episcopali e le congregazioni religiose del mondo. A New York, il cardinale Timothy Dolan, capo dei vescovi del Paese, ha invitato l’osservatore della Santa Sede all’Onu, monsignor Francis Chul-likatt, a celebrare una Messa nella cattedrale di San Patrizio in contemporanea con la veglia a San Pietro. Si pregherà anche in tutto il Medio Oriente e in Egitto. Tutte le Chiese orientali hanno detto sì all’appello papale.

<sup>35</sup> Il desiderio per ogni nazione che riusciva a liberarsi dal giogo ottomano di costituire una propria chiesa nazionale libera da interferenze esterne è stato il motivo ispiratore e conduttore della creazione delle chiese autocefale, un desiderio che trova, come ho rimarcato, un fondamento dell’ecclesiologia ortodossa che vede le chiese legate ai propri stati e che considera l’importanza della sede episcopale religiosa connessa all’importanza civile della città; ogni chiesa è l’espressione della tradizione, cultura, religiosità di ogni etnia e quindi di ogni stato nazionale indipendente; questa tesi (*filetismo*) in linea di principio è stata respinta da Costantinopoli già nel lontano 1872 con implicito riferimento



Parte della gerarchia e dei fedeli è invece rimasta nella chiesa ortodossa di obbedienza moscovita, come chiesa autonoma dal 1991, sotto il Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina<sup>36</sup>.

A queste si aggiunge la Chiesa greco-cattolica ucraina (più di 4.000.000 di fedeli), una Chiesa di rito orientale e di lingua liturgica ucraina, presente in Ucraina e in altri paesi del mondo; essa ha per primate l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč; la sede è stata ufficialmente trasferita dalla storica sede di Leopoli alla capitale Kiev, con conseguente modifica del titolo primaziale, il 21 agosto 2005<sup>37</sup>. È una chiesa sorta nei territori asburgici della Polonia (Galizia e Lodomeria) poi incorporati nell'Ucraina, parte dell'URSS. Il primate recava il titolo di metropolita di Leopoli (Lwow in polacco, Lviv, in ucraino). Perseguitata sotto il regime comunista, il noto vescovo Giuseppe Slipyi primate di quella chiesa, fu imprigionato per molti anni e poi liberato nel 1963.

Questa chiesa (cui si affiancano realtà cattoliche minori, come armeni, ucraini di rito latino<sup>38</sup>, ruteni), legata al mondo occidentale, per ragioni storiche, e per le persecuzioni subite nel periodo recente, e le altre due chiese ucraine scismatiche sono sostenitrici di una Ucraina indipendente e filo-occidentale; la chiesa ucraina rimasta fedele al patriarcato moscovita sostiene, invece, lo stretto legame con la Russia ne approva la politica ed azione in Ucraina, mettendo i fedeli ortodossi di fronte alla scelta tra fedeltà alla gerarchia in comunione con il patriarca di Mosca e il nuovo governo ucraino; il conflitto etnico-politico si è trasformato, anche questo caso, in conflitto anche cultural-religioso<sup>39</sup>. Tutto

---

alla rivendicata autocefalia della Chiesa bulgara, ma di fatto, poi, fu accettata anche da Costantinopoli, Cfr. E. MORINI, *Gli ortodossi*, cit., p. 42.

<sup>36</sup> Sulla questione rinvio a G. GRIGORITA, *L'orthodoxie entre autonomie et synodalité, les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*, in V. PARLATO, *Cattolicesimo e ortodossia*, cit., p. 159 s.

<sup>37</sup> Cfr. L. LORUSSO, *La chiesa Greco-Cattolica Ucraina*, in *O Odigos*, cit., 4/2005, p. 9 s., anche a proposito dei rapporti con le altre chiese presenti in Ucraina, pp. 13-14.

<sup>38</sup> La provincia ecclesiastica della Chiesa cattolica di rito latino comprende l'arcidiocesi di Leopoli e sei diocesi suffraganee, con un totale di circa 800 parrocchie. La Chiesa greco-cattolica rutena, o semplicemente Chiesa rutena, ha l'Eparchia di Mukačeve (Rutenia sub-carpatica) con sede episcopale a Užhorod, immediatamente soggetta alla Santa Sede, conta circa 320.000 fedeli. La Chiesa armeno-cattolica è presente con l'arcieparchia di Leopoli degli Armeni, ma la sede è vacante dal 1938.

<sup>39</sup> Bastino queste poche frasi riprese dalla rivista *Città Nuova* n. 22 del 25 novembre 2014, p.9, tratte da un'intervista a don Stepan Sus, coordinatore della Cappellania militare greco-cattolica, per rendersi conto di quanto detto: "È tempo – si legge - di responsabilità, è tempo di costruire una Nuova Ucraina. Noi assumiamo questa responsabilità cercando di aiutare i nostri soldati impegnati contro i terroristi, cioè i ribelli, cioè i separatisti [...]"



ciò certamente non facilita il dialogo con l'ortodossia moscovita e rende, per ora, impossibile un incontro tra Francesco di Roma e Kirill di Mosca.

#### ABSTRACT

La prima parte riguarda il dialogo con le chiese ortodosse e con il patriarcato ecumenico, in specie, in tal senso va visto il riferimento ai primi sette concili ecumenici, quelli accettati come tali dalle Chiese ortodosse. Nel considerare i titoli dei sottoscrittori della Dichiarazione si evidenzia la loro qualifica, papa e patriarca ecumenico, non legati ad una realtà territoriale, ma piuttosto come primati delle due realizzazioni della Chiesa del Cristo, quella d'Occidente e quella d'Oriente.

La dichiarazione attiene poi agli attuali conflitti in Medio Oriente ed in Ucraina dove sono coinvolte popolazioni cristiane. In un caso sono coinvolti da un lato cristiani di più chiese particolari: cattoliche, ortodosse, pre-calcedoniane e dall'altra frange dell'Islam radicale; in questo contesto viene rilevata la sinergia tra Cremlino e Patriarcato di Mosca a tutela dei cristiani; il secondo caso, quello di un conflitto causato da una pluralità di interessi strategici ed economici contrapposti, coinvolge popolazioni di chiese particolari cattoliche ed ortodosse scismatiche, da un lato, e fedeli della chiesa ortodossa russa, dall'altro. I due presuli chiedono la fine delle ostilità, con un'invocazione al Dio promotore di pace e di fratellanza tra i popoli.

**Parole chiave: Bartolomeo I, Ecumenismo, Francesco, Medioriente, Ucraina.**

---

Dapprincipio c'è il supporto materiale[...] i nostri soldati sono stati mandati al fronte senza scarpe, senza calze, senza nulla [...] Ovviamente offriamo loro ogni sorta di equipaggiamento, salvo le armi. In secondo luogo, ci prestiamo per un supporto spirituale ai soldati".